

A ragion veduta

Il mondo osservato dall'Uaar

Charlie Hebdo e la schizofrenia della sinistra francese

(<https://blog.uaar.it/2020/09/04/charlie-hebdo-schizofrenia-sinistra-francese/>)

Una deputata nera dipinta come una schiava in catene fa scoppiare la polemica in Francia. E riapre la spaccatura tra due anime della sinistra, che ormai si guardano in cagnesco. A separarle, proprio le divergenze su laicità, identitarismo e multiculturalismo.

Il settimanale di estrema destra *Valeurs Actuelles* pubblica una rubrica di "fiction" che ha come protagonisti politici e intellettuali, di volta in volta calati in epoche storiche passate. Stavolta tocca alla deputata di sinistra Danièle Obono, nera originaria del Gabon, che viene rappresentata – guarda caso – come una schiava con tanto di catena al collo (https://www.repubblica.it/esteri/2020/08/29/news/francia_bufera_per_la_deputata_nera_rit_265791486/). Si scatena il putiferio per una immagine che non è difficile definire razzista.

La redazione del settimanale tenta malamente di giustificarsi (https://www.liberation.fr/france/2020/08/30/fiction-raciste-sur-daniele-obono-valeurs-actuelles-au-bout-de-sa-logique_1798112) sostenendo di raccontare il dramma dello schiavismo in polemica con gli «indigenisti», che invece vogliono «scaricare le responsabilità di questa insostenibile tratta solo sugli europei». La parlamentare, giovane e combattiva portavoce del partito di Jean-Luc Mélenchon *La France Insoumise*, riceve una solidarietà ampia e trasversale, anche dal presidente della Repubblica Emmanuel Macron.

In tutto questo arriva pesantemente proprio Mélenchon, che con un tweet mette nello stesso calderone del «bullismo nauseabondo» contro la deputata, assieme a *Valeurs Actuelles*, anche il periodico liberale e laico *Marianne* e la rivista satirica *Charlie Hebdo*. Il suo intervento scoperchia un certo risentimento, diffuso tra quella sinistra radicale che ha imboccato la strada dell'identitarismo antirazzista, nei confronti della sinistra di ispirazione laica e universalista. Tra le due sinistre c'è ormai una divergenza sempre più netta.

Succede a pochi giorni dall'apertura del processo per la strage islamista del 2015 (<http://blog.uaar.it/2015/01/19/compagni-profeta-sbagliano/>) alla redazione di *Charlie Hebdo*. Nella risposta di questo settimanale (<https://charliehebdo.fr/2020/08/actualite/message-a-m-melenchon/>), che ci tiene a

esprimere «disgusto» per l'articolo di *Valeurs Actuelles*, si fa notare che Obono è stata criticata a prescindere dal colore della pelle, «per le sue idee anti-laiche, la sua vicinanza agli Indigènes de la République, la sua indulgenza verso l'islamismo radicale e le sue ossessioni identitarie». Il settimanale si toglie qualche sassolino dalla scarpa, dato che Obono ha polemizzato con *Charlie* entrando a far parte del coro che l'ha dipinto come islamofobo e razzista, e non ha voluto esprimere sostegno persino a pochi giorni dal massacro. Anche in una recente [intervista televisiva](https://actu.orange.fr/politique/videos/daniele-obono-lfi-sur-les-victimes-des-attentats-de-janvier-2015-on-a-tous-pleure-ces-morts-charlie-c-est-autre-chose-CNT000001sV9gW.html) (<https://actu.orange.fr/politique/videos/daniele-obono-lfi-sur-les-victimes-des-attentats-de-janvier-2015-on-a-tous-pleure-ces-morts-charlie-c-est-autre-chose-CNT000001sV9gW.html>), la deputata ha dichiarato che «tutti dobbiamo piangere i morti, ma *Charlie* è un'altra cosa», lanciandosi contro l'uso talvolta strumentale dello slogan "Je suis Charlie" e lamentando di essere oggetto di razzismo anche da chi si proclamerebbe "Charlie". Quasi ignorando che i redattori del settimanale erano tra le vittime.

La deputata ha una storia di militanza nell'ultra-sinistra. È vicina agli ambienti degli Indigènes de la République, movimento di matrice antirazzista e "decoloniale" che si presenta come voce dei quartieri popolari con forte concentrazione di minoranze, etniche e religiose. Ma la condivisibile lotta contro il razzismo – particolarmente sentita, data la tragica storia coloniale della Francia – e a sostegno di categorie disagiate può avere lati oscuri. Il movimento infatti si distingue per decise prese di posizione a favore del comunitarismo e delle istanze dei movimenti identitari, spesso islamici conservatori e, di converso, per la manica larga nel dare etichette di "razzista" o "islamofobo". A farne le spese il concetto di laicità, bistrattato dal movimento perché considerato uno strumento di oppressione usato dal potere e dai privilegiati per assimilare le identità divergenti. Obono si inserisce in questo filone di pensiero radicale che ormai contraddistingue una fetta della sinistra. Quando nel 2017 il ministro dell'Istruzione Jean-Michel Blanquer aveva denunciato il «separatismo islamista», ormai una realtà radicata in certe realtà del paese, l'[aveva accusato](https://www.lefigaro.fr/vox/politique/non-madame-obono-l-islamisme-n-est-pas-une-race-20200227) (<https://www.lefigaro.fr/vox/politique/non-madame-obono-l-islamisme-n-est-pas-une-race-20200227>) inopinatamente di razzismo. Che sta ormai tristemente diventando una risposta di default a chiunque voglia contestare fenomeni di integralismo islamico.

Una giornalista schiettamente laica e di sinistra come Caroline Fourest in passato [ha criticato](https://twitter.com/carolinefourest/status/914573329276825600) (<https://twitter.com/carolinefourest/status/914573329276825600>) Obono, ma le [ha espresso solidarietà](https://twitter.com/CarolineFourest/status/1299642726401667074) (<https://twitter.com/CarolineFourest/status/1299642726401667074>) di fronte all'attacco razzista. Fourest ha pubblicato qualche mese fa *Génération offensée*, un libro che prende di petto la degenerazione di certi movimenti progressisti, a partire dagli Usa, su temi come

appropriazione culturale, identitarismo e tendenza (auto)segregazionista. E che non può non far pensare anche a personalità come Obono. Già nel 2017 Fourest citava le tirate di Obono contro *Charlie Hebdo* e contro la legge che vietava di ostentare simboli religiosi nelle scuole. Inoltre denunciava la deriva (<https://carolinefourest.wordpress.com/2017/06/30/lalibi-de-la-fachosphere/>) dallo spauracchio "islamofobia" (<https://blog.uaar.it/2013/04/11/islamofobia-critica-islam/>) alla (voluta) confusione internettiana tra «fasciosfera» e «laicosfera», per tacitare ogni critica all'integralismo.

Tra le tante voci intervenute nel dibattito esploso dal frullato anti-laico di Mélenchon, è interessante citare Henri Peña-Ruiz, autorevole filosofo della laicità e storico intellettuale di riferimento per la sinistra francese. Proprio su *Marianne* (<https://www.marianne.net/debattons/billets/l-universalisme-seule-boussole-de-l-antiracisme-le-philosophe-henri-pena-ruiz>) ha ricordato l'importanza dell'universalismo laico per le lotte della sinistra. E messo in guardia dalla logica degli opposti estremismi, che porta parte della sinistra a svilire la laicità perché la ritiene ormai di destra. Per meglio dire «usurpata», ricorda Peña-Ruiz, da formazioni come il Rassemblement National (la nuova etichetta del Front National capeggiato da Marine Le Pen), con campagne anti-islam e pro-cattoliche. Così per reazione gruppi come gli Indigènes vedono la laicità come una sorta di «razzismo di stato legato al colonialismo». Non può mancare il rimando alla *Lettera ai truffatori dell'islamofobia che fanno il gioco dei razzisti*, pamphlet uscito postumo di Charb, ex direttore di *Charlie Hebdo* tra le vittime del massacro. In cui il compianto vignettista insisteva sulla differenza, da ribadire, tra la legittima critica a una religione e l'odiosa intolleranza verso le persone provenienti da altri contesti culturali.

Negli stessi giorni *Charlie Hebdo* ha deciso di pubblicare le vignette di satira verso l'islam e Maometto che avevano scatenato i terroristi. Non in maniera gratuita, ma alla vigilia del processo per il massacro alla redazione. Per ricordare, ha scritto nell'editoriale il direttore Riss, che «non ci nasconderemo». Per solidarietà rappresentanti dell'unione degli studenti ebrei di Francia hanno tappezzato Parigi (<https://france3-regions.francetvinfo.fr/paris-ile-de-france/paris/unes-charlie-hebdo-affichees-paris-union-etudiants-juifs-france-1868530.html>) di manifesti con le vignette del settimanale. Che non è mai stato tenero neanche con i fondamentalisti ebraici. Il presidente Macron, durante la recente visita in Libano, non solo ha difeso la libertà di stampa ma ha ricordato che in Francia «la libertà di blasfemia (<https://www.nouvelobs.com/terrorisme/20200902.OBS32802/avant-l-ouverture-du-proces-des-attentats-de-janvier-2015-macron-defend-la-liberte-de-blasphemer-en-france.html>)» è legata alla libertà di coscienza e che lui si impegna a tutelarle. Parole – inconcepibili in Italia – che hanno dato vita a un caso diplomatico con alcuni paesi musulmani, in particolare la Turchia

(https://www.lapresse.it/esteri/turchia_contro_vignette_charlie_hebdo_mancanza_di_rispetto/2917747/news/2020-09-02/) che ormai aspira, sotto il regime di Erdogan, a diventare portabandiera dell'islam conservatore.

Che ne pensano i francesi di queste vignette? La maggioranza dell'opinione pubblica (https://www.liberation.fr/france/2020/09/02/sondage-les-francais-toujours-charlie-les-jeunes-beaucoup-moins_1798320), stando ai sondaggi, è d'accordo con la pubblicazione dei disegni "blasfemi". Nel 2006, quando uscirono per la prima volta, la reazione fu opposta. L'antipatia espressa dai musulmani è prevedibile e preoccupante la "zona grigia" che non condanna gli attacchi al settimanale satirico. La vera doccia fredda arriva soprattutto dalle giovani generazioni. Quasi la metà degli under 25 si è detta contraria alla pubblicazione di certi contenuti da parte della stampa. Secondo gli autori delle ricerche, qui entrano in gioco le idee di rispetto e tolleranza declinate in senso contemporaneo verso minoranze percepite come «dominate». Segno che le retoriche del "privilegio" ("non puoi parlare di certe cose perché sei...") e dell'ipersensibilità a tutti i costi ("questa cosa mi urta quindi va censurata"), ormai abitudine in certi contesti di sinistra, hanno fatto breccia tra i giovani. E torniamo ai temi sollevati proprio da Fourest nel suo ultimo libro.

Lo spettacolo della *gauche* che rinnega le radici illuministe (<https://www.ilfoglio.it/esteri/2019/11/25/news/contro-la-gauche-bigotta-288671/>) e le baratta con l'indulgenza verso islamismo e comunitarismo porta diverse personalità a prenderne le distanze. Emblematica la sterzata di Michel Onfray, intellettuale che ha rilanciato il pensiero ateo, cresciuto negli ambienti della sinistra libertaria. Ora è direttore del nuovo trimestrale *Front Populaire* (<https://frontpopulaire.fr/p/la-revue>), che aspira a riunire le voci del "sovranoismo". Anche quelle che potremmo definire "rossobrune": tra umori anticapitalisti e antieuropeisti, critica all'immigrazione (e paura dell'islamizzazione), polemiche dei transfughi da partiti di sinistra.

La variegata compagine progressista affronta oggi una delle tante spaccature della sua storia. Tramontate le ideologie, la parte più giovane e dinamica dei militanti rischia di abbandonare la concezione universalista – bollata come privilegiata, bianca e borghese – per ripiegarsi nelle identità di nicchia. Lasciando così davvero il campo aperto alla destra e togliendo spazio a coloro che osano dichiararsi laici. Perché la laicità è uno dei presupposti per avanzamento sociale, pluralismo e concreta uguaglianza, a prescindere da pelle e religione. Forse c'è bisogno di una nuova generazione meno attenta all'etichetta, alle etichette e alle diatribe social, che faccia evolvere la grande tradizione (e le grandi speranze) dell'illuminismo. Che può essere un patrimonio di tutti e per tutti.

Valentino Salvatore

A ragion veduta (<https://blog.uaar.it>)

Compagni (del profeta) che sbagliano (<https://blog.uaar.it/2015/01/19/compagni-profeta-sbagliano/>)

L'attentato a *Charlie Hebdo*, ha detto bene Michel Onfray, è il "nostro 11 settembre (<http://www.vigile.net/Onfray-mercredi-7-janvier-2015>)". Ha colpito un piccolo giornale laico e libertario, dichiaratamente ateo, scomodo e provocatorio, noto per satira verso tutto e tutti. Anche verso la religione, anche sfidando l'islam e rappresentando il profeta Maometto. Cosa vietata dalla dottrina e inaccettabile per un gruppo di estremisti, che ha deciso di massacrare i giornalisti. Dopo anni di denunce per blasfemia, minacce, insulti e accuse di razzismo, vandalismo, la redazione data alle fiamme.

Un episodio che ha scosso profondamente le nostre coscienze. Milioni di persone sono scese in piazza in Francia con lo slogan "Je suis Charlie". Charlie Hebdo, nonostante il colpo subito, è ancora vivo: uscito in tutto il mondo con una tiratura eccezionale (anche in Italia, grazie a *Il Fatto Quotidiano*) con un editoriale del nuovo direttore Gérard Biard che è un inno alla laicità (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/14/charlie-hebdo-sentiremo-i-ve-cercata/1337565/>). Pure una copertina firmata Luz con Maometto in lacrime (<http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/01/13/charlie-hebdo-numero-maometto-simpatico/1336248/>): certo più leggera e accomodante di altre ma che sfida sempre il dogma, rispecchia la commozione generale e guarda oltre il rancore. Persino questa è ritenuta offensiva dal mondo islamico: è stata prontamente censurata e ci sono state manifestazioni di protesta. Il gran muftì di Al Azhar ha persino parlato di atto razzista che fomenta odio.

Se ne discute molto, le passioni si scaldano, intuimmo di trovarci in un momento per certi versi storico, ma non bisogna farsi travolgere dall'isteria. Dobbiamo sforzarci, proprio in nome della nostra ragione laica e della nostra umanità, di andare oltre le reazioni pavloviane e speculari di intolleranza identitaria o di rimozione anti-occidentale che rumoreggiano.

Identitarismo anti-islamico (e clericale)



L'attentato ha dato slancio alla critica a tutto campo verso l'islam, che di certo non è un tabù ma che è inaccettabile quando sfocia in pose esplicitamente razziste e profondamente intolleranti. Hanno oggi buon gioco i nazionalisti che inneggiano all'identità cristiana come Magdi Cristiano Allam. Un'inquietudine serpeggia nelle nostre società impaurite dalla crescita dell'integralismo islamico — cui dà corpo *Sottomissione* (<http://go.uaar.it/1zqUp9K>), l'ultimo romanzo di Houellebecq — che rischia di ripercuotersi verso tantissimi musulmani integrati e portare a un'involuzione confessionalista nella società per reazione all'islam percepito come minaccia.

Impazzano le chiacchiere da bar degli xenofobi, che mettono tutti i musulmani dentro un unico calderone, bollandoli come terroristi o fiancheggiatori, invocano il blocco dell'immigrazione e la chiusura delle moschee, diffondono in maniera paranoica il terrore di una invasione, inneggiano allegramente allo sterminio o alla dittatura. Il leader della Lega, il clericale Matteo Salvini, ha subito cavalcato questo clima, rilanciando le parole d'ordine della sua propaganda: no immigrati, no moschee, no islam. E che rilancia l'imposizione di crocifissi e altri simboli cattolici proprio contro la "invasione" islamica. Particolarmente sconcertante, per chi è laico davvero e non a corrente alternata, che esponenti dell'ultra-destra si accaparrino le vignette di *Charlie Hebdo*. Alla manifestazione di venerdì a Piazza Farnese a Roma sono stati persino avvistati figure come La Russa e Gasparri.

Almeno, Jean-Marie Le Pen ha dovuto ammettere "je ne suis pas Charlie". La strumentalizzazione della strage da parte dei clericali nostrani, per dare fiato alle trombe anti-islamiche, rischia di metter all'angolo i laici. Questa è l'occasione per affermare ciò per cui gli stessi vignettisti di *Charlie Hebdo* sono morti e che hanno sempre rivendicato: gli ideali di laicità, la libertà di espressione e di critica verso la religione. Ne approfittano anche azzimati islamici "moderati" (e ragazze rigorosamente velate) che occupano ogni spazio per dirsi vittime e che però quelli lì hanno esagerato. Gli stessi che non esitavano a fomentare contro *Charlie Hebdo* campagne diffamatorie, mentre gli imam aizzavano le masse islamiche, e che li hanno denunciati invocando la censura per tutelare il sentimento religioso da "offese" e "razzismo". Persino per una copertina in cui Maometto piangeva dicendo "è dura essere amati da dei coglioni", referendosi agli integralisti (http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/01/08/news/quando-charlie-hebdo-fu-processato-e-assolto-1.194271?ref=HEF_RULLO). Pure papa Bergoglio, che giorni fa aveva pregato per le persone assassinate, ha ribadito che non si può uccidere in nome di Dio, ma non si deve neanche "provocare", "prendere in giro la religione". Se qualcuno "dice una parolaccia sulla mia mamma, si aspetti un pugno" (http://www.repubblica.it/esteri/2015/01/15/news/papa_lascia_sri_lanka_attesa_nelle_filippine-104982933/), si è lasciato scappare.

Il mondo islamico è vario. Una parte consistente degli islamici in Occidente è moderata o quanto meno si astiene dal fiancheggiare l'estremismo. Ci sono però delle situazioni critiche nelle comunità più chiuse, che limitano le libertà degli individui nel nome di un multi-culturalismo confessionale. Quello che dobbiamo cercare di fare è valorizzare, come fa notare in maniera autorevole [anche Emma Bonino](http://espresso.repubblica.it/visioni/2015/01/05/news/emma-bonino-laici-di-tutto-il-mondo-unitevi-contro-l-intolleranza-1.193747) (<http://espresso.repubblica.it/visioni/2015/01/05/news/emma-bonino-laici-di-tutto-il-mondo-unitevi-contro-l-intolleranza-1.193747>), proprio quei laici che levano la propria voce nelle comunità. La solidarietà manifestata dalle confessioni fa sperare che, proprio di fronte ad atti efferati del genere, i credenti si uniscano assieme ad atei e agnostici nella difesa dei principi laici. Quei principi che garantiscono anche la loro libertà di culto.

Una delle vittime era un poliziotto di nome Ahmed Merabet, preposto come guardia del corpo del direttore. Infatti un po' in polemica è nato lo slogan "Je suis Ahmed", dello scrittore libanese Dyab Abou Jahjah, perché lui ha difeso un giornalista che ridicolizzava la sua religione. Lassana Bathily, un giovane del Mali che lavorava nel supermercato ebraico, ha salvato diverse persone nascondendole nella cella frigorifero. Sono degli eroi, giustamente, ma in questi giorni nella foga di soccorrere l'islam vengono proclamati tali per il motivo sbagliato. Non sono eroi *perché* islamici, ma perché hanno manifestato una sensibilità umana a prescindere dal loro credo religioso, perché hanno incarnato principi di convivenza civile e professionalità. Ahmed avrebbe potuto dire: faccio obiezione di coscienza, se la prenda un altro una pallottola per quell'empio di un direttore. E invece ha fatto il suo dovere. Lassana si sarebbe potuto rifiutare di lavorare in un negozio kosher o darsi alla fuga, abbandonando altri ebrei alla mattanza, pensando che se l'erano meritata per ripagare la morte di bambini palestinesi. Molto meno risalto c'è stato per Michel Catalano e Lilian Lepère, il primo preso in ostaggio dai fratelli Kouachi mentre si erano asserragliati nella tipografia che ha persino medicato la ferita di uno dei due, l'altro che si è nascosto per ore e ha fornito informazioni preziose alle forze dell'ordine. Nessuno ha tirato in ballo la loro religione, dato che erano "caucasici".

Chi conosce qualche musulmano sa che generalmente sono persone tranquille, non sono certo dei fissati estremisti che non aspettano altro che sgozzarci nella notte. Dobbiamo impegnarci per dare anche a loro, con l'istruzione e l'integrazione, gli strumenti per svincolarsi da una visione totalitaria dell'islam. Questo è l'islam che si può separare dagli islamisti. A meno di non coltivare il folle incubo di volerli sterminare o deportare a milioni nei paesi "di origine", per purificare l'Europa.

Rimozione anti-occidentale

Particolarmente vocanti sono però anche le reazioni “sinistre”. Certo, anche in risposta all’accanimento dell’ultra-destra razzista. Ma la foga di prendere le distanze in questo gioco delle parti sconfinava nella rimozione. Una certa sinistra ormai ha incorporato la fobia dell’[“islamofobia \(//blog.uaar.it/2013/04/11/islamofobia-critica-islam/\)](http://blog.uaar.it/2013/04/11/islamofobia-critica-islam/)”: rigettare aspramente proprio come fanno i fondamentalisti qualunque critica all’islam, da silenziare in maniera intimidatoria con lo stigma infamante del razzismo. Gli stessi che magari non risparmiano gli insulti alla Chiesa e ai cattolici e sono tutt’altro che devoti ferventi, si indignano se si tocca l’islam. A volte si degenera nel complottismo, con la costruzione di fumosi e complessi disegni che vedrebbero coinvolti governi o istituzioni in combutta con i gruppi terroristi, in scenari che neanche Le Carré.

C’è anche chi arriva a negare tout court la matrice religiosa, persino di fronte alle evidenze e i proclami degli stessi miliziani. Contribuisce in ciò l’antipatia verso l’establishment dei paesi occidentali, accusato di demonizzare il mondo arabo, e il sostegno a cause popolari nel modo arabo, in particolare sulla questione palestinese. Il terrorismo sarebbe la risposta all’imperialismo occidentale di popoli che non vogliono essere “colonizzati” e rigettano valori imposti. Da noi si genera un senso di colpa spesso nel nome del relativismo culturale che giustifica anche pratiche discriminatorie. Paradossalmente, questo atteggiamento ripropone uno schematismo simile a quello degli identitaristi: si nega la complessità e la storia dei paesi arabi, le istanze interne di autonomia ed emancipazione, si appiattisce la società sulla componente tradizionalista. Ma in quel mondo ci sono — e anzi crescono — i laici e le persone che si dichiarano esplicitamente atee e agnostiche, che chiedono libertà, dignità e diritti individuali. Come racconta *Arabs Without God* (<https://newhumanist.org.uk/articles/4784/what-does-it-mean-to-be-an-arab-atheist>) di Brian Withaker, di cui invitiamo a sostenere [la traduzione in italiano \(https://www.produzionidalbasso.com/project/traduzione-di-arabs-without-god/\)](https://www.produzionidalbasso.com/project/traduzione-di-arabs-without-god/).

La situazione in Medio Oriente è dannatamente complicata, l’Occidente ha responsabilità pesanti e ha portato conflitti. Ma occhio alle giustificazioni scivolose: come se la strage di donne e bambini opera di un drone possa essere bilanciata da un attentato a giornalisti un po’ cazzoni. Come se tutti fossimo in guerra e intruppati in questo o quello schieramento. È un pensiero pericoloso che divide senza scampo e genera un’escalation che porta dritti dritti allo sterminio reciproco. I filo-islamici di sinistra sarebbero i primi a perdere la libertà o la vita nelle zone dove vige la sharia, per il solo fatto di avere una certa idea politica e i comportamenti laici. Come puntualmente avvenuto, in Iran dopo la cacciata dello scià e l’ascesa degli ayatollah, o con casi recenti come quello di Vittorio Arrigoni o degli operatori umanitari uccisi dai miliziani dell’Isis e dai talebani.

Il passo successivo è negare che i terroristi non siano “veri” islamici, perché stravolgono i principi della religione. I capi di stato ci tengono, nei loro proclami, a dire che l’islam non c’entra nulla. A loro si può perdonare, devono essere diplomatici e rispondono a esigenze

di politica interna e internazionale. Quel che è peggio è che taluni apologeti (<http://www.formiche.net/2015/01/10/lateo-uccide-nome-dio/>) pretendono di ricamarci sopra, costruendo complicati castelli in aria pur di scagionare la religione. Se ne deduce, sulla base di questa teologia, che gli assassini sarebbero in realtà degli “atei”, che l’ateismo è uguale al male e che fare del male o uccidere è per definizione “ateo”. Ciò perché si è data in maniera assiomatica una definizione di dio e gli vengono attribuiti caratteri sublimi, come una sorta di deposito emotivo del wishful thinking del credente, una epitome del bene. Sono discorsi apodittici fondati su un pregiudizio positivo, puri sofismi. Questa è tra l’altro la vulgata dei leader religiosi, come papa Francesco, e generalmente dei “filosofi” bigotti o dei non credenti con un senso di inferiorità. Le religioni sono fenomeni storici e umani, come l’ateismo: né le une né l’altro rispondono a un modello idealizzato di purezza. A nessuno viene il sospetto che i non credenti potrebbero sentirsi un pochino urtati nella loro dignità da una mistificazione che di fatto nega alla radice la loro umanità. E che certa gente trovi proprio nella religione il carburante motivazionale per compiere gesti efferati, perché tanto glielo consente dio nel nome di un “bene” superiore.

Gli apologeti della religione alla riscossa

L’attacco a *Charlie Hebdo* ha dato pure l’occasione ai cattolici integralisti per rivendicare la superiorità morale e concettuale del cristianesimo. Mario Adinolfi ha proclamato che la fede cristiana è “attraversata dalla ragione” (sic!). Di sicuro i testi dell’islam, rispetto ai Vangeli, hanno più riferimenti alla guerra: somigliano al Vecchio Testamento. L’islam sconta per così dire la sua genesi: fiorisce come in un contesto di conflitto e così si diffonde. Maometto che cavalca per la penisola arabica con i suoi guerrieri sfuggendo ad agguati e compiendo stragi è un po’ diverso dalla storia del mite predicatore nazareno romanizzato nei Vangeli (anche se il “buon” Gesù si lascia andare in preoccupanti proclami come “Non sono venuto a portare la pace, ma la spada”, maledice chi non lo segue e compie un raid nel Tempio prendendo a frustate i mercanti). D’altronde, quando il cristianesimo ha preso il potere, per oltre un millennio si è caratterizzato per oppressione, monopolio ideologico e violenza come l’islam. È il caso di segnalare un albo disegnato proprio da Charb e Zineb sulla vita di Maometto (<http://www.jolpress.com/vie-mahomet-charb-zineb-charlie-hebdo-islam-bd-caricature-article-821938.html>), che racconta con ironia ma anche rigore storico: è uscito nel 2013 e l’unica biblioteca aperta al pubblico ad averlo in Italia è quella dell’Uaar. L’islam si differenzia perché nella sua storia non si è imbattuto quell’illuminismo che invece ha temperato il cristianesimo (anche a colpi sferzanti di satira) e ha separato stato e chiesa, nonché per il carattere decisamente più

prescrittivo del Corano: genera presto una giurisprudenza che regola i rapporti di persone e istituzioni, mentre il Vangelo ricorre a parabole e metafore ma non va molto oltre le affermazioni teologiche.

Non è ben chiaro quali siano i principi “veri” di una religione, dato che i testi sacri contengono tutto e il contrario di tutto: da sublimi inni all’amore e all’unità (soprattutto per i credenti della stessa fede) a incitamenti allo sterminio (per chi non si sottomette). E un invito all’uccisione o alla discriminazione non viene annullato da qualche sura che si può usare come un jolly, se è tutta parola di Dio. Possiamo confidare che i credenti maturino una sensibilità più evoluta, sotto il pungolo della critica laica, relegando nel dimenticatoio o nella comoda allegoria certi passi (come ha fatto la cultura cristiana). Ma ciò non cambia l’economia letteraria di quei libri, figli di culture pre-moderne.

A rompere questo tabù è stato paradossalmente il presidente egiziano Al Sisi, con un discorso all’università di Al Azhar, l’autorevole centro culturale riferimento per l’islam sunnita. È stato proprio lui ad ammettere: islam, abbiamo un problema. Di certo, il generale che ha preso il potere con un colpo di stato non è il più quotato a parlare di diritti, libertà e separazione tra stato e religione. Ha represso nel sangue le proteste dei Fratelli Musulmani contro la rimozione manu militari del presidente islamista Mohammed Morsi. Continua a imporre il conservatorismo anche contro categorie come laici, atei e omosessuali. Punta a un piano culturale — sempre in accordo con le comunità religiose — per contrastare la diffusione dell’incredulità. Eppure è stato proprio lui a chiedere agli ulema una “rivoluzione religiosa (<http://www.lastampa.it/2015/01/06/esteri/il-manifesto-antiisis-di-al-sisi-lislam-non-pu-odiare-tutti-3tv4EaLwL5IesFahJEbg7I/pagina.html>)” per separare l’islam da quella dottrina “che abbiamo sacralizzato per secoli” ma genera jihad e timori nel resto del mondo. Chierici, siete “responsabili di fronte ad Allah”, perché la “umma si sta lacerando [...] con le sue stesse mani”, ha aggiunto. Acutamente *Linkiesta* (<http://www.linkiesta.it/al-sisi-discorso-cairo-riforma-autocritica-islam>) fa notare come questa considerazione sia particolarmente forte perché “si oppone alla narrativa, così popolare, dell’islam come vittima dell’Occidente e delle sue manovre”. Chiede loro inoltre di non rimanere “intrappolati all’interno di questa prospettiva mentale” e di “uscire al di fuori di voi stessi” per “osservare e riflettere da una prospettiva più illuminata”.

Se gli islamici in Occidente sono più moderati, non è un mistero che nei paesi islamici vi siano invece preoccupanti percentuali (<http://blog.uaar.it/2013/05/10/esiste-islam-moderato/>), rilevate da ricerche, di omofobia, intolleranza verso i non credenti, disprezzo per i diritti e la dignità delle donne. Viene spesso giustificato l’uso della violenza per tutelare il sacro (<http://www.skeptic.com/eskeptic/15-01-14/#feature>): se è vero che le religioni non si riducono alla violenza, è anche vero che la sdoganano in certe situazioni. Tante volte abbiamo parlato degli attacchi a cristiani e atei, delle lacune nel rispetto dei diritti umani generate anche dalle leggi anti-blasfemia (

condannato-tre-anni-blasfemia/) e dal lobbying dei paesi islamici per tutelare in maniera privilegiata la credenza contro la libertà di espressione. La cultura islamica tradizionalista e radicale finisce per legittimare certi atteggiamenti.

Una risposta laica, diversa da identitarismo e multi-confessionalismo

Le feroci azioni dell'insurrezionalismo islamista nel mondo sono ormai frequenti, vanno avanti da molti anni e rispondono a principi coerenti. Si alimentano con la propaganda sul web, sono coordinate, si fondano su comuni principi radicali, eccitano neofiti, derelitti ed esclusi e mirano a un disegno utopistico di "rivoluzione" nel nome della sharia e del Corano, per tornare alla presunta età dell'oro di Maometto e dei primi califfi. È innegabile il carattere unificante di stampo religioso. D'altronde il profeta e i suoi compagni diffusero l'islam con una guerra fulminante che travolse in pochi decenni nel VII secolo il Nord Africa, il Medio Oriente, la Persia e dintorni. Un'epopea celebrata con toni cavallereschi e propagandistici proprio nel Corano e negli hadith, che ricalca la sanguinosa conquista della Palestina da parte degli ebrei esaltata nella Bibbia. Lo stesso Maometto non esitava a impugnare la spada e a spronare i suoi seguaci a combattere contro i nemici, con la giustificazione che fossero empi, ingiusti o l'avessero attaccato. Il Corano unisce la versione dei vincitori in questa guerra tribale tra arabi a disposizioni precise, sul piano politico, culturale e sociale, per la costruzione di una nuova comunità che si fonda sull'autorità di Allah, oltre a una sequela di maledizioni contro i non credenti. Sconvolge ammetterlo, ma qual è la differenza rispetto a quanto sta facendo, nel suo folle sogno, il califfo al Baghdadi?

Per certi versi il terrorismo islamista ricorda quello politico, che ha sconvolto anche l'Italia negli scorsi decenni. I terroristi di sinistra erano un pezzo violento della sinistra, erano "parte dell'album di famiglia", come ha ricordato Michele Serra (<http://video.repubblica.it/dossier/assalto-al-charlie-hebdo/hebdo-serra-non-e-un-problema-di-satira-ma-di-liberta/188195/187099>) riprendendo l'immagine usata a suo tempo da Rossana Rossanda. Una degenerazione che venne arginata anche perché la sinistra iniziò a riflettere criticamente su di sé, a riconoscere che gli estremisti non erano dei fascisti travestiti, degli infiltrati, ma una frangia che interpretava i testi marxisti in senso palingenetico, sentendosi investita dalla missione di essere l'avanguardia della rivoluzione proletaria.

I nostri intellettuali e soprattutto la comunità islamica dovrebbero rendersi conto di tutto questo, perché è il primo passo per uscirne. Gli integralisti islamici non possono essere ritenuti comodamente estranei all'islam o addirittura "atei" come fa qualche leader religioso per scaricare le responsabilità. Non possiamo trattare i musulmani in Occidente come terroristi da perseguire, ma nemmeno accettare atteggiamenti discriminatori e

contrari ai diritti consolidati. I musulmani non sono dei minorati o dei selvaggi, non sono antropologicamente “diversi” come vorrebbero i razzisti (ritenendoli “inferiori”) o i relativisti (ritenendoli irrimediabilmente “altro”, perché “è la loro cultura” che va rispettata), ma individui dotati di sensibilità e ragione. Per superare questa crisi non servono *la rabbia e l'orgoglio*: dobbiamo ripartire da quella piazza, quella piazza ferma ma gentile, gioiosa, unita nelle differenze, da tutta quella gente che a Parigi ha manifestato per ideali universali di libertà, tolleranza, laicità, convivenza civile che superano i rigidi steccati delle fedi, delle tradizioni e delle etnie, che ispirano all'ottimismo tante persone e che permettono di mettere in discussione le verità rivelate. Da quella che è stata, davvero, una *manif pour tous*.

Valentino Salvatore